

ANTONIO PIO

(1753-1795)

Gionata

Oratorio a 4 voci e orchestra
Oratorio for four voices and orchestra

**ENSEMBLE I LUOGHI DELLO SPIRITO***Personaggi / Characters*

Gionata, figlio di Saulle, e d'Achinoa: STEFANIA ABBONDI, soprano
Saulle, Re d'Israelle: MICHELE CONCATO, tenore
Achinoa, sua moglie: MARIA ABBATE, mezzosoprano
Abnere, Generale dell'esercito d'Israelle: GHEORGHE PALCU, basso

Coro di soldati e popolo

ENSEMBLE DEL FESTIVAL «I LUOGHI DELLO SPIRITO E DEL TEMPO»

GABRIELE RASPANTI* · MANUEL VIGNOLI* · KLODIANA BABO · FRANCESCA CAMAGNI
GIANANDREA GUERRA · MAURO NAVARRI, violini
VALENTINA SONCINI · MALGORZATA MARIA BARTMAN, viole
CECILIA AMADORI* · MICHELA GARDINI, violoncelli
EMANUELE MONGARDI, violone
ERMES PECCHININI · ELISA BOGNETTI, corni
FABIO ROCCAGLI* · CAROLINA PUTICA, oboi
SIMONE AMELLI · MILO DORDONI, trombe
MATTEO SCAVAZZA, fagotto

MARIA LUISA BALDASSARI · MARINA SCAIOLI, cembalo e direzione

*prime parti

Sinossi

L'oratorio racconta un episodio della guerra tra Ebrei e Filistei. Gionata, figlio di Saul re degli Ebrei, tenta una sortita solitaria che getta lo scompiglio nel campo Filisteo. Saul, accortosi della confusione dei nemici senza conoscerne il motivo, decide di approfittarne e invia le truppe ma prima fa giurare a tutti che non toccheranno cibo se non dopo la vittoria. La battaglia è vinta ma l'oracolo, interrogato sul futuro della guerra, tace: Saul interpreta questo come segno dello sdegno di Dio per la rottura del divieto. In effetti Gionata, ignaro del voto fatto dal padre, ha assaggiato qualche goccia di miele: quando scopre di aver contravvenuto al divieto, vorrebbe autodenunciarsi, ma Achinoa, sua madre, e Abnere, generale dell'esercito ebreo, lo trattengono. Nel frattempo Saul, poiché nessuno confessa di aver violato il voto, decide di tirare a sorte il colpevole e mandarlo a morte: dall'urna esce il nome di Gionata. Con grande strazio Saul decide di eseguire la sentenza, ma Abnere solleva il popolo contro di lui e lo accusa di aver mal interpretato il volere divino per il suo orgoglio. La sentenza viene sospesa e l'oratorio termina con un coro di gioia del popolo d'Israele.

Il libretto differisce in molte parti dal testo presente nella realizzazione musicale. Si è scelto di riprodurre qui il testo poetico nella sua versione stampata ma indicando tra parentesi quadre le parti non presenti nel cd e in corsivo un recitativo presente nella partitura ma non nel libretto.

Synopsis

The oratorio relates an episode of the war between the Jews and the Philistines. Gionata, son of Saul, king of the Jews, attempts a solitary sortie that throws the Philistine camp into disarray. Saul realises that his enemies are in a state of confusion, but does not understand the reason. He decides to take advantage of the situation, and sends his troops there; but first he asks everybody to swear that they will not touch food until they have ensured their side's victory. The battle is won, but the oracle, when questioned about the future of the war, is silent: Saul interprets this as a sign of God's wrath for a breach of the prohibition. In actual fact, Gionata, unaware of his father's vow, has tasted a few drops of honey: when he finds out that he has infringed the prohibition, he wishes to proclaim his own guilt, but Achinoa, his mother, and Abnere, general of the Jewish army, stop him. In the meantime Saul, since nobody confesses of having broken the vow, decides to draw lots to identify the culprit and then to have him executed. Gionata's name is drawn. Though heartbroken, Saul decides to put his son to death, but Abnere raises the people against him and accuses him of misinterpreting the divine will as a result of his pride. The sentence is suspended, and the oratorio ends with a chorus that expresses the joy of the people of Israel.

The Libretto differs in many parts from the text of musical intonation. We present here the text of the printed libretto, indicating in square brackets the parts not present on the cd, and in italics a recitativo that is present in the score but not in the libretto.

Il Gionata – Componimento sacro per musica. Testo dell'abate Guerino Belgrano di Novara. Musica di Antonio Pio

Personaggi:

Gionata, figlio di Saulle e d'Achinoa
Saulle, re d'Isdraelle
Achinoa, sua moglie
Abnere, generale dell'esercito d'Isdraelle
Coro di soldati e popolo

PARTE PRIMA

Achinoa, Abnere

Ach. Onnipotente Iddio! Ed è pur vero quanto mi narri, o duce?
L'anima fuggitiva
tu mi richiami in sen. Furono alfine esauditi i miei voti. Or più non sento il core palpar per lo spavento.

Abn. Sì, t'allegra, o regina. I Filistei caddero vinti. Il tuo real consorte di sì lieta novella apportatore a te mi destinò.

Ach. Ma come mai con sì pochi seguaci il Re poteo vittorioso restar?

Abn. Odi ed ammira il divino poter. Sorgea l'aurora quando Gionata invito, al di cui forte braccio il popol d'Israelle deve la libertà, mosso dal Cielo che gli ispirò valor, senza far motto al genitore, inosservato e solo col suo fido scudiere salì l'opposto monte e si trovò de' Filistei a fronte.

Ach. Che strano ardir!

Abn. Snuda l'acciaro e i primi sorprende, investe e atterra; indi porta la strage ovunque ei passa. L'inaspettata scena eccita fra i nemici e tumulto e timor. De' duci i cenni non sono intesi e regna nell'esercito tutto confusione, dolor, cordoglio e lutto.

Ach. Oh sorte! O Ciel! Dunque mio figlio solo trionfò de' nemici? E il Re co' suoi non trovossi alla pugna?

Abn.

Egli, o regina, la vittoria compì. Appena intese da nostri esploratori il seguito sconcerto là fra le squadre ostili senza saperne ancor la sì bella cagion, all'arme, grida, all'arme. In pochi istanti tutti armati partimmo. Il re con alta sonora voce comandò che ognuno un esatto digiuno sotto pena di morte osservasse in quel giorno e maledì chi avesse trasgredito il divieto. Ognun di noi chinò al cenno la fronte. Alfin giungemmo alle nemiche tende. I Filistei, già in disordine posti, assalimmo feroci: offriano inermi la gola al ferro o nel fuggir confusi s'uccidean fra lor. Di Gabaa i campi noi vidimo coperti in un baleno di cadaveri e d'arme. E furon tanti nemici estinti e d'ogni aita privi che corse il sangue in abbondanti rivi.

Ach. Che prodigio inaudito!

Ma Gionata dov'è? Che fa? Deh, dimmi...

Abn. Io lo lasciai in tanta gloria umile appresso al genitor che pien d'amore se lo stringeva al seno; e nel vedersi il prode figlio accanto lacrime di piacer spargeva intanto. Impazienti e liete, le genti nostre a gara s'affollavan d'intorno al lor liberatore per baciare quella destra che in sì bel giorno generosa e audace all'afflitto Isdrael rese la pace.

Ach. Oh me felice! Il caro figlio io corro ad abbracciare. Oppressa dal timore, quest'anima smarrita (grazie eterno mio Dio) ritorna in vita.

All'agitato seno sento tornar la calma, contenta alfin quest'anima ritorna a respirar. Ed il piacer ch'io provo sempre si fa maggiore se da gran tempo ho il core avvezzo a palpar.

(parte)

Abnere e poi Saulle

Abn. La madre d'un eroe
ha ragion d'esser lieta: un figlio è questi
che più dolci motivi in lei produce
della gioia comun: egli è per essa
il più soave oggetto
d'amor, di compiacenza e di diletto
ma tempo è omai ch'io torni al campo.

Saul. *Abnere*
ah, tristo evento! O Ciel! O me infelice!

Abn. Signor, che avvenne? I Filistei fuggiti
forse tornaro a vendicar le offese
degli estinti lor duci?

Saul. Ah, no! Peggior novella
ti reco, amico. Iddio
è sdegnato con noi. Quando partisti
dal sacerdote Achia
l'oracolo divin fei consultare
per sentir se volea

la sconfitta total de' miei nemici
ma l'oracolo tacque. Ah! del suo sdegno
è questo, Abnere, un manifesto segno.

Abn. Ma qual fu mai la colpa, onde Israele
l'ira sua provocò?

Saul. *Credo (ne forse*
al ver m'oppongo) che talun l'editto
del digiuno prescritto ardì violar.
Ma se si scopre il reo, vuò che col sangue
plachi l'ira del Ciel. Già lo giurai
in faccia al popol tutto,
che se mai fosse ancora
Gionata il figlio mio, voglio che mora.

Abn. Ma come il delinquente
rinvenir tu potrai tra il popol folto?

Saul. Il reo si scoprirà. Vuò che le sorti
sieno gettate e pronte
l'urne già sono.

Abn. *E lascerai che il caso*
di noi decida? All'agitar dell'urna
vuoi che tema lo scempio
a un tempo stesso l'innocente e l'empio?

Saul. Del gran Dio d'Israelle
cura sarà di far cader la sorte
sul trasgressore ignoto. Intanto è certa
l'ira di Dio: a me tocca placarlo
di Gionata e Saul perciò li nomi
posi nell'urna ed agitati anch'essi
saran cogli altri insieme:
di salvarsi deponga il reo la speme.

Abn. E tu ancora vorrai
al periglio comun esporti? Ah, pensa
che la tua vita al regno
necessaria si rende e che tu devi...

Saul. Io deggio, Abnere, al pubblico riposo
offerir me stesso; e se peccai, la pena
ho da subir: che la divina legge
non esenta i regnanti. E s'io lo scopo
son del celeste sdegno
morrò contento per salvare un regno.

Se questa vita
per comun bene
io debbo perdere
fra mille pene
per comun'utile
la perderò.
E in Isdraelle
l'alta memoria
d'eterna gloria
io lascerò.

(partono)

Achinoa e Gionata

Ach. Ma figlio, con il tuo
eccessivo dolor scemi la gioia
che al vederti provai. Se le materne
mie tenerezze freddamente accogli,
Gionata, tu mi togli
gran parte del piacer.

Gio. *Ah! genitrice,*
io so quanto il tuo core
è tenero per me; so quanto m'ami,
apprezzo l'amor tuo; ma se mi vedi
mesto così, n'ho gran ragion.

Ach. *Ma come!*
Tu vincitor delle nemiche schiere,
fra mille applausi e mille,
con pallido sembiante
pensoso e tardo or vieni a me davante?
So che teme Isdraelle
l'ira del Ciel: ma dell'altrui affanno
il tuo mi sembra assai maggior.

Gio. *Maggiore*
è purtroppo degli altri il mio dolore.

Ach. E la cagion?

Gio. *Ah, madre!*
Non curar di saperla; se palese
ti fo l'affanno rio
accresco il tuo martir, non scemo il mio.

Ach. Dubbiosa di tua sorte
dunque mi lascerai? Temi tu forse
ch'io sveli il gran segreto?
No, non temer: di me ti fida... parla...
E taci ancora? E in sì dolente stato
avrà cor di lasciar la madre? Ingrato!

Gio. Co' rimproveri tuoi
più infelice mi rendi. Ascoltar vuoi

la cagion del mio duol? Sentila. Il reo per cui sdegnato è Iddio, (inorridisci, o madre) il reo son io.
 Ach. Ah! Che dici? Tu reo? Ma qual delitto commettesti, mio bene?

Gio. Io non sapea del prescritto digiun la legge austera che con pena di morte impose il genitor. Era sì stanco per il lungo pugnar che il cor languia, i passi non reggea, quando le smorte pupille io volsi a un sciame d'api vicine, ahi vista! E ne gustai poche stille di miel; ma seppi allora il paterno precetto per cui ora di duol ricolmo ho il petto.

Ach. E questa è colpa? E questa l'anima t'addolora? Non obbliga la legge un che l'ignora.

Gio. Ma il Ciel reo mi dichiara.

Ach. E chi può mai di Dio gli arcani penetrar? Dell'ira sua chi sa ch'altri non sia la funesta cagion? Il tuo reato (se tal può dirsi) è ancora ignoto. Taci. Nol palesar.

Gio. Ma come la mia colpa celar? In pochi istanti pubblica si farà. L'opre de' grandi sollecita la fama spande d'intorno. E poi che ben nascoso tenessi il mio delitto più pace non avrò: misero, afflitto finché vivrò l'amara rimembranza mi starà sempre...

Ach. Oh Dio! Non tormentarmi più. Del tuo pensiero scaccia il vano timor di rie sventure. Taci. Può men da un figlio richiedere una madre?

Gio. Sì, tacerò, mentre tu vuoi ch'io taccia. Ma in sen scolpita ho la fatal minaccia. L'amoroso tuo consiglio mi consola e mi conforta; ma il rimorso, ma il periglio ah! che ancor tremar mi fa. Deh! tacete affetti miei, non turbate un sì bel giorno, che mi fe' di palme adorno: deh! tacete, per pietà.

(vuol partire)

Abnere e detti

[Abn. Gionata, non partir.

Gio. Che rechi, Abnere?

Abn. Infausto messaggere questa volta son io. Fuggi. Nel campo non ritornar.

Gio. Perché?

Abn. Me infelice!

Che avvenne mai?

Abn. Volle scoprire Saulle il reo per cui si mostra Dio sdegnato con noi; e senza udire del sacerdote il necessario voto gettò la sorte e questa (ah! che in ridirlo gelo d'orror) fra le più meste grida dell'adunate schiere. cadde sopra di te.

Gio. Tel dissi, o madre, che inutile saria tener celato il fallo mio? Dio lo palesa e vuole ch'io ne soffra la pena col mio morir.

Ach. Ah, no! Fuggi... t'invola. Misera me, non so trovar consiglio. Abnere, per pietà, salvami il figlio.

Abn. Consolati regina. Forse per opra mia Gionata non morrà. Il suo scudiere il fatto mi narrò. Gli armati e l'arme pendono dal mio cenno: in questo giorno grandi cose preveggo. Al campo io torno.

Gio. Fermati, non opporti ai voleri del Cielo.

Abn. Il Ciel non vuole che resti oppressa l'innocenza.

Gio. Ed io innocente non son.

Ach. Non ascoltarlo, Abnere, e sol ti muova d'una madre infelice il pianto.

Abn. Or riedo

al dolente Saulle. Io lo lasciai pallido, irrisoluto, attonito, confuso al caso inaspettato. Chi sa ch'ai prieghi miei, chi sa ch'ai pianti dell'esercito nostro ei non rivochi il fier decreto. Innanzi a lui prostrato dirò che il regio erede, il sostegno di Giuda, d'Israelle l'onor, no, non dovea con la plebe nell'urna esser incluso, che non deve morir.

Ach. Ah, che severo

- il genitore in volto
parmi veder. Ah! che in pensarci, o Dio,
tremo... pavento... il sangue
gelido per le vene, ah!, che mi scorre...
Gionata... Abnere... Ahimè! chi mi soccorre?
(*sviene*)
- Gio. Madre, madre amorosa
richiama all'alma i sensi. Ecco tuo figlio
che ti conforta e stringe
la fredda man. Apri sereni i lumi
e a me li volgi. Io sono
che molle di sudor tergo tua fronte,
io son... Ma, lode a Dio,
l'amata genitrice
sospira e torna in vita.
- Ach. Figlio... Abnere... pietà... soccorso... aita!
(*sorge*)
- Abn. Rallegrati, o regina,
al re veloce io corro.
Li dirò che tu sei
vittima del dolor. L'utile, il giusto
rammentarli saprò. Qualche pietade
desteranno i miei detti entro del core
d'un padre in cui suol trionfar l'amore.]
Se ritrova ircana belva
là nell'antro uccisi i figli
fende il suol co' fieri artigli
e d'intorno fa la selva
di ruggiti risuonar.
Come mai un padre amante
per voler d'iniqua sorte
potrà dare un figlio a morte,
mentre il figlio può salvar?
(*parte*)
- Gio. Amata genitrice,
il Ciel vuol il mio sangue;
deggio ubbidir: era innocente Isacco
qual io non sono: eppur il giusto Iddio
a morte il condannò. Lascia ch'io vada...
- Ach. Ah, no!... figlio... deh... senti:
difenditi...
- Gio. Non giova.
Consolati...
- Ach. Non posso.
- Gio. Addio madre...
- Ach. T'arresta.
- Gio. Il sacrificio...
- Ach. È ingiusto.
- Gio. Il genitore...
- Ach. È ingrato.
- Gio. Ai voleri del Ciel, madre, t'arrendi!
- Ach. Da me tanta virtude invan pretendi.
- Gio. Che fier contrasto! o stelle!
- Ach. Per questo amaro pianto...
- Gio. Non più, madre, ch'io moro
già di dolor.
- Ach. Teco d'affanno anch'io
morrò se il duol t'opprime; e se sull'ara
tu verserai quell'innocente sangue
io rimarrò sull'ara stessa esangue.
- Gio. Ah madre!
- Ach. Ah caro figlio!
- Gio. Imita il mio valor, serena il ciglio.
Deh! se morir degg'io
al Ciel rivolgi i rai
rattempra il tuo dolor.
- Ach. Così non dirmi, oh Dio!
Le pene tu non sai
del mio materno amor.
Solo il tuo duol m'affanna.
- Gio. Ah, che crudel martire!
- Ach. La pena del morire
per me sarà minor.
- Gio. Non so se sia maggior
ma già le smanie io sento
della mia/tua cruda morte.
Perché barbara sorte,
perché tanto rigor?
(*partono*)
- Fine della prima parte*

PARTE SECONDA

Achinoa e Abnere

Abn. Nulla ottenni, o regina. Il sacro voto vuole il re che s'adempia. Invan li dissi ciò che ragion mi suggerio e quanto amor dettommi: invano io lo pregai. Egli piange e s'affanna, ma non ritratta la fatal condanna.

Ach. Oh tristo annunzio! Oh Dio!

Abn. Se Gionata consente, uno scampo ci resta per salvarlo da morte

Ach. E quale?

Abn. Io vidi il popolo commosso per sì infausto accidente. Il sacerdote richiesto tace e dice sol che i sensi di Dio non sono intesi; che chiaro a miglior tempo l'arcano renderà. Gran cose io spero. Purché Gionata intanto di porsi in salvo non ricusi, io stesso alla fuga darò pronta la mano.

Ach. Ah! ch'egli fugga di sperarlo è vano.

Abn. Ma si tenti il suo cor. Andiamo a lui: chi sa... ma se non erro, ecco Gionata stesso a noi sen viene.

Ach. Me sventurata! il figlio è fra catene.

Gionata, incatenato fra le guardie, e detti

Gio. Madre, non ti turbar. Io stesso ho offerto alle catene volontario il piede.

Il Ciel così voleva, così il delitto mio richiedeva da me. Or che ubbidisco, de la colpa l'orrore più non mi serpe in seno.

Deh! uno sguardo a me volgi sereno:

Ah! che fai colle tue lagrime vacillar la mia costanza.

Tergi il ciglio e la speranza ti consoli del mio ben.

Ach. Ah! Figlio, è ben diverso da tuoi sensi crudeli d'una tenera madre il cor dolente. Ma se di tua salvezza pensier non hai, abbi di me pietade; vivi, figlio, e conserva in te la vita mia; salva te stesso, o teco di morir mi sia concesso.

Abn. (In disparte, o custodi, *alle guardie* i miei cenni attendete.)

Sì, prence amato, alla tua occulta fuga

io sarò scorta: i comun voti appaga; il popol tutto brama, ch'io ti ponga in sicuro...

Gio. Se il popolo lo brama, io non lo curo.

Abn. Ma qual cagion ti rende così odiosa la vita?

Ach. E perché vuoi, sordo alle mie preghiere, la madre abbandonar?

Gio. Dio così vuole;

la sua giustizia esige, che l'autor si punisca del commesso delitto: il reo son io e la mia colpa è scritta nei volumi del Ciel.

Abn. Ma tu ti fingi reo quando nol sei.

Ach. Ma questa colpa, che porti fissa in mente, solo dirsi potrà colpa innocente.

Gio. Giacché innocente dite che la mia colpa sia, coll'innocenza mia lasciatemi morir.

Questa ne' casi avversi intrepidi ci rende, ma il mio valor discende da un più nobil desir.

(parte colle guardie)

Abn. Vedesti mai, regina, un più ostinato cor? Furono vane le tue e le mie preghiere; e sconsigliato intanto egli si perde. Ah, no! tentiamo nuove vie di salvarlo. Io vado al campo; vanne tu da Saulle: forse il tuo pianto e d'una madre i detti nel suo cor desteran pietosi affetti. Ma tu sospiri e non favelli e fise tieni al suol le pupille? Dunque dal duolo oppressa, irrisoluta e mesta qua rimarrai mentre il tuo figlio a cruda morte s'arrende? Ah! corri al re; tu digli... digli ciò che ingegnoso amor materno saprà dettarti. Il Cielo i tuoi prieghi secondi... Ma risolver non sai? Parla... rispondi.

Ach. *Il mio penoso affanno chiude il varco agli accenti. Amico... Addio... Vado... Non so. Vado a morir. Addio.*

[Che vuoi ch'io dica,

se parlo invano?
 Che fier tormento!
 Mancar mi sento:
 gelida mano
 m'opprime il cor.
 L'orror di morte
 ho in seno accolto:
 mi bagna il volto
 freddo sudor.]

Abnere solo

Abn. Misera madre! oh quanto
 è giusto il suo dolore!
 Ma neghittoso spettatore intanto
 alla fiera tragedia
 essere dovrò? Ah! di mia vita a costo
 voglio Gionata salvo. In petto umano
 è naturale istinto
 aver pietà degl'infelici. Prima
 s'ascolti il sacerdote;
 poscia il popol commosso
 al tumulto si desti. A viva forza
 vuo' franger le catene onde va cinto
 il difensor di Giuda. Al Dio d'Abramo
 sarà l'opra gradita
 se a un innocente salverò la vita.
 Se il Ciel co' moti suoi
 m'ispira al cor valore,
 i moti del mio core
 il Ciel seconderà.
 Un innocente oppresso
 se a liberar m'impegno
 gloria maggiore al regno
 e gloria mia sarà.

(parte)

(parte)

Saulle ed Achinoa

Saul. Non tormentarmi più: taci una volta.
 Sventurato abbastanza
 mi rese il Ciel.
 Ach. Non far autore il Cielo
 delle sventure tue. Tu stesso sei
 il fabbro di tue pene.
 Tu puoi al nostro cor render la pace;
 basta sol che al rigore
 prevalga la ragion, prevalga amore.
 Deh! mio signor seconda
 il pubblico desio. Il figlio assolve:
 il popolo lo chiede
 per bocca mia. Ah! fa che sia rimosso
 il decreto fatal.
 Saul. No, che non posso.

Ach. Come non puoi? Mentre da un sol tuo cenno
 dipende il comun ben. Pensa e paventa,
 che se conegni un innocente a morte
 il regno d'Isdrael cadrà distrutto;
 sarai odioso oggetto al mondo tutto.

Saul. Purché il voler di Dio oggi s'adempia,
 curar non debbo il resto:
 m'odi chi vuole. Il mio dover è questo.

Ach. Ah Saulle! se più non ti rammenti
 d'esser padre; se in te cangiò natura
 l'usato stil; d'un'infelice madre
 ti muovan le preghiere. Io non ho core
 di soffrir che si sveni
 il figlio mio. Misero figlio! Ah! tremo
 al solo immaginar... ma tu sospiri?
 Impallidisci? Ah per pietà! T'arrendi:
 odi le voci del paterno affetto.

Eccomi a piedi tuoi:
 per questo pianto che mi bagna il ciglio,
 rendi a una madre afflitta il caro figlio.

Saul. Sorgi, Achinoa, non più; co' tuoi lamenti
 inasprisci il dolor che provo anch'io.
 Son padre, il so: sento del sangue i moti.
 Perdo il figlio, e che figlio... ma se Dio
 vuole così che posso far? Convieni
 i divini eseguir giusti decreti
 e del Ciel venerar gli alti segreti.

Ach. [Col volere divino
 tenti scusar li folli tuoi trasporti,
 menzognero che sei!
 A giurar chi t'indusse? E chi le sorti
 t'impose di gettar? No, che del Cielo
 non fu questo il voler: no, che non hai
 di padre il cor, ma sei
 delle fiere più crudo.

Barbaro genitore,
 va fra le selve ircane
 dalle tigri inumane
 ad apprendere l'amor ch'han per i figli:
 fiera non v'è colà che ti somigli.

Saul. Simili incauti accenti
 al tuo dolor condono,
 al sesso, al nodo coniugal li dono.
 Ma in avvenir, regina,
 modera i detti tuoi,
 e pensa ch'io non meno
 sento pel figlio alta pietà nel seno.,]

Rasciuga quel pianto,
 deponi l'affanno.

Se il figlio condanno
 mia colpa non è.

Di lagrime invano
 il ciglio tuo bagna:

a torto ti lagni,
consorte, di me.

Ach. [Dunque più non si trova
pietà per me? D'una misera madre
sono inutili i pianti? Ah che mi sento
stringere il cor! Un freddo gel di morte
mi circonda le membra. Il caro figlio
fra poco perderò: chi sa che adesso
non lo porti a morir il padre istesso?
Perfido genitore... empi... fermate;
rendetemi il mio figlio, o ch'io... ma veggio
l'ombra sua sanguinosa,
che dolente m'addita
dello squarciato sen l'ampia ferita.
Aspetta, ombra diletta... ma da lungi
(me sventurata!) ascolto
funesto suon di flebili stromenti:
ah! che gli estremi accenti
questi saran del figlio mio che more.
Adesso... che martir!... adesso forse
coll'ultimo respiro
proferisce il mio nome... ah! ch'io deliro.

Veggio l'esangue volto
del moribondo figlio;
l'ultime voci ascolto.
Oh Dio!...che far degg'io?
Ah! chi mi da consiglio?
Ah! mi si spezza il cor.
Affanno più tiranno
io non provai finora:
e non m'uccide ancora
l'acerbo mio dolor?]

(parte)

Abnere con soldati e popolo

Abn. Popolo d'Israël, guerrieri, udite:
il vostro difensor, l'onor di Giuda,
l'amato prence, Gionata innocente
al crudel sacrificio è omai vicino.
Achinoa ed io, col pianto
e con teneri sensi al re chiedemmo
la vita dell'eroe ma l'inumano
pietà non sente e lo pregammo invano.

Coro di soldati e popolo
Misero Gionata! Padre spietato!
Povera Achinoa! Barbaro fato!
Noi infelici! Chi da nemici
ci salverà?

(partono)

Gio. Eccomi, o madre...
Ach. Ah figlio!

Tu vivi ancor?

Gio. Pria di morire io volli
un'altra volta rivederti. Addio,
madre diletta. In sacrificio io vado
lieto ad offrirmi: morirò contento
se placo col mio sangue il Ciel sdegnato,
se al regno e al genitor rendo la pace.
Cessino le tue pene;
più rimedio non v'è: morir conviene.

Ach. Mancar mi sento

Saul. Io non resisto.

Gio. Vado;

Madre mia, genitor. Ah! se giammai
negligente mancai,
a vostri cenni umil perdono io chieggo
de' falli miei. In questo estremo bacio,
che rispettoso imprimo
sulle destre d'entrambi, ricevete
l'ultimo segno del mio amor. Finisca
di Dio lo sdegno in me; benigno accolga
i voti miei: delle sue grazie sia
liberale con voi. Lieti vivete
per lung'anni; né mai
d'alcuna colpa il Ciel vi faccia rei
e accresca a giorni vostri i giorni miei.

[Dammi un amplesso, addio,
amato genitor (a Saulle)

Madre, ti lascio, oh Dio!,
(ad Achinoa)

raffrena il tuo dolor.
Il mio fatal destino
io soffrirei contento;
ma il vostro fier tormento
funesta il mio morir.]

Vuol partire

Abnere con soldati, popolo e detti

Abn. Fermati, o prence, non partir.

Gio. Che brami?

Saul. Perché tant'arme e tanto
tumulto? Che si vuol?

Abn. Gionata salvo.

Saul. Come

Gio. Perché?

Ach. Oh Dio?

Avesse il pianto mio
ottenuto pietà.

Abn. Saulle, ascolta:

perdona questa volta
s'io franco ti favello. Il sacerdote
chiaro parlò. Se incauto tu giurasti
di Gionata la morte, il popol tutto
giurò la sua salvezza; e se tu vuoi

sciorre il voto crudel, il popol anche
vuole compiere il suo.

Saul. Ah scellerati!
Dunque ribelli a Dio,
e al vostro re...

Abn. t'affanni invano. Mira
le qui adunate squadre
pronte a spargere il sangue
di Gionata in difesa.
Senti, signor, che ognuno,
per mantenere a Dio la data fede,
la salute di lui fremendo chiede.

Coro di soldati e popolo
Si salvi il regio figlio:
viva il guerriero invitto,
che ad Isdraelle afflitto
la pace ridonò.

Saul. Tacete... Oh Dio!... che fo... se voi del figlio
bramate la salvezza, io più di tutti
salvo lo bramo. Mah...

Abn. Deh! riconosci
il tuo inganno, o Saulle; adora alfine
i giudizi di Dio. Ei per punire
in te il decreto del digiuno e il folle
inutil giuramento,
sull'innocente figlio
fe' le sorti cader. Il tuo dolore
fu il solo unico oggetto
del gastigo divin. Or ei si mostra
con noi placato. L'error tuo ravvisa.
In avenir, più cauto in ogni impresa,
d'intender meglio i suoi voler procura,
o disposti a soffrir più ria sventura.

Saul. Basta, Abnere, non più. Conosco il fallo,
e ne chieggo perdono. I miei trasporti
emenderò. Si sciolga il figlio e torni
fra le mie braccia.

Ach. Amato figlio, oh Dio!
L'eccesso del contento
mi toglie il favellar. Ma quante volte
in un sol giorno io deggio
essere portata ne' contrasti estremi
di gioja e di dolor!

Gio. Di questa vita,
lascia che a piedi tuoi grazie ti renda.

Saul. Sorgi, Gionata. Al Cielo
son dovute le grazie; e se pur vuoi
essermi grato l'innocenza in seno
geloso serba ognora e de' miei falli
a Dio perdono implora.

Coro È salvo il regio figlio:
viva il guerriero invitto,
che ad Isdraelle afflitto
la pace ridonò.

Ach. [Si, viva il caro figlio...
Ma qual luce improvvisa
mi balena sul ciglio
e attonita mi rende?
Qual fatidico lume in me discende?
Sorgere veggo da lungi
dalla radice Jessea la verga eletta
La DONNA AVVENTUROSA,
che al par di me dolente,
ma assai di me più forte,
del DIVIN FIGLIO piangerà la morte.
Il sol le formerà prezioso ammanto:
faran vaga corona al suo crin d'oro
i bei astri lucenti.
Di Gerico la rosa,
e del Libano i cedri in lei ravviso.
L'alta palma del Cades,
delle convalli il Giglio,
e de' campi l'ulivo
son l'imgo imperfetta
della GRAN DONNA INVITTA
che FORTE al par che PURA
al serpe schiaccerà la testa impura.
Qual falange ordinata
già terribil si mostra
contro Satan dalla superna chiostra;
a pro del uom la veggo
sparger del viti in riva
PRODIGIOSI SUDORI.
Quest'è COLEI, che di pietà vestita
della salvezza il porto a tutti addita.
Sorgi omai BENIGNA STELLA,
fra l'orror della tempesta,
che si rende all'uom funesta:
frena i venti e placa il mar.
Vieni a noi, ARCA NOVELLA,
di salute ognor feconda;
volgi un guardo a chi fra l'onda
è vicino a naufragar.
Vieni a noi con lieta fronte,
DONNA ECCELSA, e gl'inni accetta
che a te porge il nostro amor.
Scendi a noi, o chiara fonte
delle grazie, al Ciel diletta:
rendi paghi i nostri cor.]

Coro

IL FINE